

p. Alberto Maggi

GESU' O MAMMONA: QUALE RICCHEZZA SCEGLIERE?

Brani commentati:

- Lc 16, 1-13 (il fattore imbroglione)
- Lc 16, 19-31 (il povero Lazzaro ed il ricco)

trasposizione da audioregistrazione [non rivista dall'autore](#) a cura di Gallo Luisella e Tonon Roberto

"IL GRUPPO" San Donà di Piave (VE)
Gesù o Mammona: quale ricchezza scegliere?

Vedervi qui, tanto numerosi, mi aiuta a superare l'imbarazzo nell'affrontare un tema così scabroso, perché occorre andare contro corrente.

E' un tema per il quale ha fallito lo stesso Gesù e figuratevi la difficoltà per chi si azzarda a trattarlo oggi in un momento in cui l'ideologia imperante è tutta tesa al guadagno, all'aumento dei beni, in un momento in cui l'uomo che si dichiara il più perseguitato d'Italia, risulta essere il più ricco d'Italia. Quest'ultimo ha veramente messo in pratica l'insegnamento di Gesù: "beati i perseguitati"! Ben venga una persecuzione così anche a noi...!

Parlare della ricchezza non è facile. Dicevo che anche Gesù ha fallito su questo tema.

Quando sta andando verso Gerusalemme è seguito da una gran massa di persone, perché? Per interesse. Pensano che lui sia il Messia che sta andando a Gerusalemme per fare un colpo di stato e ad intronizzarsi al posto dei sommi sacerdoti e dei romani. Quindi lo seguono sperando di spartirsi il bottino e condividere il potere con lui.

Gesù fa tre tappe prima di arrivare a Gerusalemme;

1. nella prima dice: a Gerusalemme io dovrò soffrire molto. E tutta la gente: siamo pronti a soffrire con te!
2. Nella seconda tappa Gesù si ferma e dice: a Gerusalemme sarò messo a morte. E chi lo segue: siamo pronti a morire con te!
3. Nell'ultima tappa, ormai in vista di Gerusalemme, Gesù dichiara: chi non lascia tutto quello che ha non mi può seguire! E tutti: ciao messia, va' da solo a Gerusalemme, poi ci mandi una cartolina!

Erano pronti a soffrire con Gesù, erano pronti a morire con Gesù, ma quando si è trattato di toccare il portafoglio.... E' la prova che c'è qualcosa che non va.

Il tema che è stato richiesto dal gruppo di San Donà per questa serata è quello su Mammona.

Anzitutto vediamo cosa significa questa parola un po' strana.

Il termine "Mammona", nella radice ebraica, ha lo stesso significato di una parola conosciutissima che diciamo tante volte nelle preghiere: "amen".

Quando al termine di una preghiera noi pronunciamo la parola "amen", nella lingua italiana significa "così sia", cioè qualcosa che è sicuro, che è certo.

Ebbene, il termine "Mammona", nella lingua aramaica ed ebraica, significa ciò che è certo, ciò che da sicurezza, ciò su cui si può contare.

Quindi, "Mamon", "Mammona", definisce tutto quello su cui si può contare.

E qual è quella cosa sulla quale si può contare, che dà fiducia e certezza?
L'accumulo dei beni!

Quindi il termine "Mammona" che troviamo nei vangeli significa la ricchezza, l'accumulo dei beni.

Questo termine nei vangeli appare solo **quattro** volte, di cui ben **tre** nel vangelo di Luca.

In questa serata prediligeremo, almeno nella parte iniziale, l'esposizione che ci dà Luca, l'evangelista che più degli altri tratta il tema della ricchezza.

Luca evidenzia questo tema tra **due** parabole:

1. quella del fattore imbroglione (Lc 16,1-13)
2. e quella del povero Lazzaro e del ricco (Lc 16,19-31).

Queste due parabole trattano il tema su Mammona e quindi ci aiutano ad entrare nell'argomento.

Tra tutte le parabole di Gesù una non ha mai smesso di sconcertare, di scandalizzare e di mettere in crisi coloro che devono commentarla, perché in questa parabola Gesù fa l'elogio di un imbroglione!

Questa parabola la troviamo al capitolo 16 del vangelo di Luca.

Narra di un uomo ricco che aveva un amministratore, un fattore che fu accusato di sperperare i suoi averi.

Il padrone lo chiamò e gli disse: *"Rendimi conto dell'amministrazione, perché sei licenziato"*.

Allora il fattore pensò tra sé: *"Adesso che il padrone mi toglie l'amministrazione che faccio? Zappare non ho forza, mendicare mi vergogna, ma so io quel che devo fare"*.

Il brano continua spiegando che, chiamati uno per uno i debitori del padrone, disse al primo: *"Tu quanto devi al mio padrone?"*. Gli rispose: *"Cento barili d'olio"*. Il fattore continuò: *"Devi cento barili? Scrivi subito con la tua mano nella tua ricevuta cinquanta"*.

Cento barili d'olio erano un capitale, immaginate che corrispondevano a più di tre anni di paga per un operaio.

Ne chiama un altro e domanda: *"Tu quanto devi al padrone?"*. E questi: *"Cento misure di grano"*. Il fattore: *"Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta"*.

Cento misure di grano erano circa 260-280 quintali.

Perché il fattore si comporta in questo modo?

Perché pensa che, una volta licenziato, queste persone che lui aveva favorito senz'altro lo avrebbero preso a lavorare da loro. Gli sarebbero stati riconoscenti per questo enorme sconto.

Quindi, all'imbroglio che aveva già fatto al padrone, aggiunge pure quest'altro imbroglio!

E' sorprendente il finale di questa parabola: *"Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza"*.

Quindi Gesù, in questa parabola, mette in bocca al padrone, che pur era stato imbrogliato, un elogio per questo fattore, perché vedendosi perduto aveva usato scaltrezza.

Gesù conclude: *"I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari, sono più furbi dei figli della luce"*.

Quello che Gesù loda è la furbizia nell'uso dei beni.

Questa parabola serve a Gesù per introdurre il tema che viene poi e questo è l'insegnamento che rivolge ai suoi discepoli e quindi a noi credenti di tutti i tempi.

"Ebbene io vi dico. procuratevi amici con l'iniqua Mammona".

Gesù non è contrario al benessere, mai Gesù ha parole contro il benessere della gente.

La volontà di Dio è che l'uomo stia bene e vedremo tra poco, continuando l'esposizione, che Gesù vuol mettere in pratica la volontà di Dio che fin dai primi tempi era stata espressa e la volontà di Dio era questa: *"Che nel mio popolo nessuno sia bisognoso"*.

Questa è la principale volontà di Dio e tutte le leggi che questo Dio aveva emesso erano per far sì che nessuno nel suo popolo fosse bisognoso.

Quindi il benessere non è malvisto, il benessere non è negativo, ma fa parte della volontà di Dio. Perciò che il popolo viva bene, che il popolo sia nel benessere non deve essere visto come qualcosa da rifiutare, ma un qualcosa da cercare.

Dunque, e questo è il problema, se il benessere è positivo lo deve essere per tutti. Il benessere diventa negativo quando appartiene soltanto ad una piccola parte della popolazione, mentre la stragrande maggioranza ne è priva.

Allora Gesù, in questo insegnamento, dice: *"Procuratevi amici con l'iniqua Mammona"*.

All'epoca di Gesù i rabbini distinguevano il Mammona (ora non lo chiameremo più Mammona, ma useremo il termine "ricchezza" così ci comprendiamo meglio e non facciamo confusione) tra ricchezza onesta e ricchezza disonesta.

Ebbene. in bocca a Gesù la ricchezza è sempre disonesta, o meglio, usando un termine più fedele al testo greco, "ingiusta" (ἄδικος).

Per Gesù la ricchezza è sempre frutto di ingiustizia, perché in qualche maniera chi accumula, sottrae agli altri.

Ma Gesù - ed è questa la conclusione di questa parabola - propone di usare i beni che si possiedono per farsi degli amici.

Quindi il denaro, la ricchezza, il benessere vanno usati per farsi degli amici.

Chi sono questi amici?

Coloro che non sono nel benessere.

"Procuratevi amici con i beni che avete", quindi i capitali che avete, le somme che avete non trattenetele per voi, (vedremo poi gli effetti nefasti di chi trattiene per sé) ma fatevi degli amici.

Prosegue Gesù: *"Perché quand'essa (la ricchezza) verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne".*

E' inevitabile che prima o poi, per quanta ricchezza si possa accumulare, la si dovrà lasciare.

Sempre nel vangelo di Luca (12,16-21), che è l'evangelista che più degli altri ha a cuore questo tema, si trova un passo in cui Gesù parla di un uomo che ha accumulato tanto nella propria vita.

Ad un certo momento questi si mette a ragionare e pensa: *"Cosa farò di tutto questo accumulo? Ebbene, demolirò i granai che possiedo e ne costruirò di ancora più grandi".*

Semplificando, a quest'uomo che crede di ragionare bene per la propria vita, Dio stesso dice: *"Ma quanto sei scemo! Credi di ragionare, ma invece sei scemo, stanotte stessa creperai e tutto quello che hai accumulato, frutto di non pochi sacrifici, frutto di chissà quali ingiustizie, a chi lo lascerai?".*

Gesù ci ricorda che tutto quello che un uomo può accumulare prima o poi verrà lasciato.

Queste sono tutte indicazioni utili per poi comprendere meglio la parabola di Lazzaro e del ricco. Sono tutte anticipazione del tema.

Quindi, Gesù non è contrario al benessere, ma vuole che il benessere sia esteso a tutti.

Continua Gesù: *"Se dunque non siete stati fedeli nell'ingiusta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?".*

Soggiunge poi Gesù: *"Nessun servo può seguire due padroni, o odierà uno e amerà l'altro; oppure si affezionerà ad uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona, non potete seguire Dio e la ricchezza!".*

Povero Gesù, ma quanto era illuso!

Uno si chiede: ma Gesù dove viveva?

Infatti sentirete la pronta reazione dei farisei.

Chi sono i farisei?

Il termine "fariseo" significa "colui che è separato". I farisei sono dei laici che mettono in pratica, in maniera veramente rigorosa, tutte le osservanze della legge, che loro erano riusciti ad estrapolare in ben 613 osservanze. Sono i difensori dell'ortodossia, sono i modelli di santità. Sono coloro che dicono agli altri: se volete essere dei veri credenti, guardate noi!

Abbiamo in questa scena dei modelli di santità, dei modelli di persone che si arrogavano il titolo e il merito di mettere in pratica tutto il messaggio di Dio. Ebbene, una volta che Gesù dice *"non potere servire Dio e la ricchezza"*, cioè "non potete mettere la vostra fiducia sia in Dio, sia nell'accumulo del denaro", entrano in scena i farisei "che erano amici del denaro" (φιλάργυροι).

Gesù aveva detto poco prima "fatevi amici col denaro", i farisei non si fanno amici col denaro, ma essi stessi sono amici del denaro. L'essere tanto pii, tanto devoti non impedisce loro di impinguare i propri conti. Tra un salmo e l'altro, un'occhiata ai conti di casa non fa male. Quindi, tutta questa pietà, tutta questa devozione apparente nei confronti di Dio, in realtà non faceva altro che nascondere una profonda ingordigia.

I farisei erano amici del denaro e, quando Gesù viene a dire "non potere mettere la vostra fiducia in Dio e allo stesso tempo metterla nel denaro", essi, che erano amici del denaro, *"ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui!"*.

I farisei scoppiano a ridere e si chiedono: "Ma questo Gesù dove vive? Ma non sa che da sempre religione e denaro sono andati sotto braccio? Ma Gesù non sa che da sempre la religione ha avuto bisogno del denaro e il denaro si è fatto scudo e si è appoggiato alla religione? Questo Gesù è veramente un illuso, perché dice che non si può seguire Dio e il denaro? Certo che si può servire, si può servire benissimo!".

Sapete perché il tempio di Gerusalemme era la più grande banca del medio oriente? Perché in quel posto i depositi erano sicuri. Grazie alla superstizione che aveva la gente, infatti si credeva che all'interno del tempio di Gerusalemme abitasse Dio stesso, e soprattutto per l'enorme ed ingente quantitativo di guardie che servivano il tempio, non c'era mai stato un furto. Per questo motivo i ricchi depositavano i loro averi nel tempio di Gerusalemme.

Quando i romani conquistarono Gerusalemme e distrussero il tempio, il prezzo dell'oro in tutta la Siria scese di oltre la metà.

Quindi, vedete che Dio e il denaro vanno a braccetto. I farisei si beffano di Gesù "ma non sa che la religione ha sempre avuto bisogno del denaro, ha

benedetto e giustificato il denaro, e il denaro si è fatto sempre scudo dell'appoggio della religione?".

Forse Gesù non sapeva che un giorno proprio per mezzo dei suoi credenti lo Spirito Santo, che significa l'amore gratuito di Dio, sarebbe diventato il nome di una banca, "Banco di Santo Spirito"...

A noi non scandalizza, siamo talmente abituati a vedere nomi di Dio e di santi affibbiati a banche che non ci crea scandalo.

Per portare un esempio all'estremo, provate invece ad immaginare il nome della vergine Maria o di una santa associati ad un postribolo, chiamato con il termine bordello o casino, cosa ne verrebbe fuori?

Ne saremo subito scandalizzati, perché queste due cose sarebbero nettamente in contrasto e stonerebbero ai nostri orecchi.

Invece, Banco di Santo Spirito per noi va bene e non notiamo nessun contrasto!

Ritornando ai farisei, abbiamo visto che si beffano di Gesù, si prendono gioco di Lui, le persone religiose, le persone pie sono quelle più capaci negli affari. Questo all'epoca di Gesù, e forse anche al tempo nostro.

L'insegnamento di Gesù è chiaro: mettere la nostra fiducia in Dio. Mettere la fiducia in Dio non significa impoverirsi, ma aver tanta fiducia in Lui da capire che se io mi prendo cura dell'altro, avrò la certezza che Dio si prenderà cura di me. **Gesù non ci chiede di spogliarci, ci chiede di vestire gli altri e io credo che onestamente e sinceramente ognuno di noi potrebbe vestire qualcun altro senza bisogno di spogliarsi.**

Continuando il brano vediamo che la reazione di Gesù è di una violenza senza pari, infatti dice: *"Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori!"*.

Queste persone che erano molto riverite, queste persone che erano stimate e onorate vengono messe a nudo da Gesù e fatte vedere nella loro giusta dimensione: "Sembrate così di fronte agli uomini, ma Dio conosce il vostro cuore". Il "cuore" nel mondo ebraico non ha il significato che diamo noi che lo definiamo come la sede degli affetti, ma significava la "testa", quindi Gesù sta dicendo "Dio conosce la vostra mente".

E continua: *"Ciò che è esaltato tra gli uomini è (qui Gesù usa un termine molto forte, βδέλυγμα) abominio presso Dio"*.

Tutta la loro santità, tutta la loro pietà, tutta la loro apparenza di grande spiritualità è un abominio nei confronti di Dio, perché non si può servire Dio e allo stesso tempo servire il denaro. Non si può avere fiducia in Dio e allo stesso tempo impinguare il conto in banca.

Gesù prosegue con una parabola che è molto importante e sulla quale ci soffermeremo ora in particolare. Va notato che questa parabola Gesù la propone proprio per i farisei. La parabola che sentiremo è rivolta a coloro che credono che sia compatibile seguire Dio e il denaro. Una parabola che è veramente un capolavoro, anche dal punto di vista letterario.

L'evangelista scrive che c'era un uomo ricco e questa persona non ha un nome. Quando nei vangeli il personaggio non ha nome significa che è un personaggio rappresentativo, che può cioè rappresentare ognuno di noi.

Con una rapida ed efficace descrizione Gesù traccia la personalità di quest'uomo che è ricco: *"vestiva di porpora e di bisso"*. Oggi probabilmente Gesù avrebbe usato l'espressione "vestiva firmato da capo a piedi" e poi vedremo il perché. Tutti i giorni questo uomo banchettava lautamente. La descrizione del ricco è tutta qui.

E' importante questo fatto, perché già dagli altri incontri abbiamo visto come bisogna leggere il vangelo e come bisogna star attenti ai titoli che normalmente vengono messi ai brani evangelici.

Il più delle volte questo brano è intitolato "la parabola del ricco cattivo e di Lazzaro", ma il ricco non è cattivo, non c'è nessun accenno alla malvagità del ricco! Se uno pensa che il ricco sia cattivo, si immaginerà che possa comportarsi in maniera malvagia nei confronti del povero, che quando lo trova seduto all'ingresso della sua casa lo prenda a calci nel sedere. Sempre questo titolo potrebbe far intendere che questo ricco sia cattivo e che normalmente gli altri ricchi siano buoni.

Invece no! Non c'è nessuna descrizione di cattiveria o di malvagità del ricco.

Il ricco veste di porpora e di bisso, cosa significa questa descrizione che dà l'evangelista?

Anche oggi, da un punto di vista della psicologia è molto efficace, perché quest'uomo in realtà è nudo, quest'uomo è di una profonda miseria e povertà interiore e ha il bisogno di manifestarsi al di fuori con segni esteriori.

Questo è stato sempre vero ed è attuale più che mai! Più la persona è misera dentro e più ha bisogno di apparire al di fuori.

Oggi forse si può vedere l'equivalente descrizione misurata con la cilindrata delle macchine: più la persona è meschina e più ha bisogno di possedere una macchina potente e di grossa cilindrata. La quantità dei cavalli della cilindrata è in proporzione con la povertà interiore dell'individuo.

Una persona che è povera dentro ha bisogno di apparire ricca al di fuori e più accessori e più cose esibisce al di fuori di sé, più queste sono una denuncia

della profonda miseria e povertà che ha dentro. Al contrario, più una persona è ricca dentro e più sarà sempre semplice ed essenziale al di fuori.

Quindi, vedete che l'evangelista Luca e Gesù, 2000 anni fa, erano già dei profondi conoscitori della psicologia delle persone.

Questa miseria interiore si manifesta nel bisogno di banchettare lautamente tutti i giorni. Questo ricco ha una grande fame dentro di sé, è quella fame di pienezza che ogni uomo ha. Ognuno di noi nasce con un desiderio di pienezza, con una profonda fame e questa fame va saziata; ebbene, il ricco pensa di saziare questa fame ingurgitando cibi! Non capisce che la sua è una fame interiore che risiede altrove.

Cambia la scena e ci viene presentato un mendicante, prima un ricco, ora un mendicante. Ricordo ancora che questa parabola è rivolta ai farisei ed usa categorie farisaiche; nel mondo ebraico, secondo la tradizione religiosa dove ancora non era chiaro in concetto della resurrezione e dell'aldilà, si riteneva che Dio premiasse o castigasse le persone già su questa terra.

Se una persona si comportava bene Dio la premiava con una moglie feconda, tanti figli, ricchezza e lunga vita. Queste sono le quattro caratteristiche di chi si comportava bene. Quindi chi è ricco e ha una moglie che gli mette al mondo tanti figli e vive a lungo è una persona buona, benedetta da Dio. Al contrario, se la persona si comporta male Dio renderà sterile la moglie, quindi non avrà figli, essa vivrà nella povertà e soprattutto morirà presto. Perciò, una persona castigata da Dio è il povero con una moglie sterile e la cui esistenza durerà pochi anni.

Credendo che la ricchezza sia una benedizione del Signore, sembra che Gesù ci abbia presentato in questo ricco che veste splendidamente e banchetta lautamente, una persona benedetta agli occhi di Dio!

Gesù, poi, sembra presentarci un maledetto da Dio, un castigato da Dio, Lazzaro, un mendicante.

Questa persona agli occhi della gente era veramente un castigato, perché non soltanto era povero, ma la sua stessa esistenza dipendeva dalla generosità degli altri.

Mentre il ricco non ha nome, non ha identità, il povero la possiede. Lazzaro è un'espressione ebraica che significa "Dio aiuta" e sarà il significato di tutto l'insegnamento.

Questo è importante, perché è l'unico personaggio delle parabole di Gesù che ha un nome, non c'è altro personaggio nei vangeli, protagonista di una parabola, che abbia il nome proprio.

Questo personaggio giaceva sulla porta del ricco "coperto di piaghe". Ecco perché è povero, adesso lo sappiamo, è un peccatore!

La Bibbia dice che coloro che hanno il corpo coperto da piaghe sono stati castigati da Dio per i loro peccati.

Gesù quindi presenta **due** tipi di persone:

1. il ricco benedetto da Dio
2. e l'altro non solo maledetto, ma maledetto in quanto è un peccatore.

Se l'è andata a cercare la propria condizione?

Questo povero era bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco, ma gli unici che gli si avvicinano sono esseri ritenuti immondi, i cani.

Nel mondo orientale, ancora oggi, il cane è considerato un animale impuro. Gli unici che si avvicinano a questo mendicante a questo maledetto da Dio, a questo castigato dal Signore, sono i cani che vanno a leccargli le piaghe.

Nessun gesto di compassione dal personale della casa e, soprattutto, nessuna reazione da parte del ricco, non perché fosse malvagio, ma perché il ricco non se ne accorge!

Vedremo che l'accusa che farà poi Gesù al ricco non è di cattivo comportamento nei confronti del povero, ma di aver vissuto ad un livello tale da non accorgersi dell'esistenza di questo mendicante.

I ricchi vivono in un loro mondo, vivono in un mondo nel quale raramente si imbattono nella povertà, vivono nei loro quartieri, frequentano persone del loro stesso livello, ristoranti esclusivi e non si imbattono mai nella miseria e nella disperazione degli uomini.

Il ricco non è uno che si comporta in maniera malvagia nei confronti del povero, ma è uno che lo ignora, è il vero cieco.

Ritornando al brano, arriva la morte, infatti un giorno il povero Lazzaro morì. All'epoca di Gesù non si credeva nella resurrezione, ma si pensava che tutti quanti, buoni e cattivi, dopo la morte finissero in una caverna sotterranea che gli ebrei chiamavano "Sheol", da una radice che significa "colui che inghiotte", mentre nel mondo greco veniva chiamata "ade", dal nome di una divinità del mondo della morte.

A volte la traduzione di questo termine ha portato tanta confusione nella nostra testa, **infatti nella lingua latina si chiamava "inferi" da non confondere assolutamente con l'inferno!**

L'inferno non c'è nei vangeli, l'inferno lo hanno inventato successivamente i cristiani in un eccesso di masochismo o di cattiveria.

Nei vangeli si parla di questa caverna sotterranea che nella lingua latina si traduce con *"inferi"*, che intende la parte inferiore della terra.

Ricordate il testo del credo dove si dice "morì, discese agli inferi..."? Magari, più di una volta, ci siamo chiesti cosa sia andato a fare Gesù all'inferno....

Per la mentalità di allora gli inferi erano la dimora dei morti, quindi tutti, buoni e cattivi, una volta morti scendevano in questa caverna sotterranea.

C'era però una differenza, nel luogo più profondo, nel luogo più tenebroso si credeva scendessero i malvagi, mentre in cima, dove si immaginava ci fosse come una montagna, il luogo più eccelso, più luminoso, andavano i giusti.

Questa ultima parte era chiamata "il seno di Abramo", cioè l'intimità con Abramo. Continuando la lettura della parabola vediamo che il povero muore e - cosa ci dovremo aspettare? - egli è un peccatore, le piaghe lo provano, è stato maledetto da Dio essendo povero e mendicante, si dovrebbe dedurre che fu sprofondato nel profondo degli inferi.

Invece, che sorpresa, si legge: *"un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo"*.

L'uomo al quale nessuno si avvicinava perché era un impuro, circondato soltanto dai cani, esseri immondi come lui, viene adesso avvicinato da quelli che erano ritenuti gli esseri più vicini a Dio, gli angeli!

E dove fu portato? In alto, nel seno di Abramo!

Qui c'è qualcosa che non quadra, ma le sorprese non sono finite perché morì anche il ricco e Gesù lo liquida con una parola *"e fu sepolto"*: il termine (ἐτάφη) fa capire che ha avuto delle grandi onoranze funebri e una bellissima tomba.

Se era ricco era benedetto da Dio, quindi dovrebbe essere anche lui nel seno di Abramo!

Invece no! *"Stava negli inferi"*, cioè nel posto più profondo di questa caverna sotterranea, tra i tormenti.

Vedete come Gesù ha rovesciato la mentalità ebraica!

Non è vero che il ricco è un benedetto da Dio, in realtà è un maledetto perché non ha usato la sua ricchezza per farsi degli amici che lo accogliessero poi un domani.

Ora, stando nel profondo di questa caverna sotterranea tra i tormenti: *"Il ricco levò gli occhi e vide da lontano Abramo e accanto a lui Lazzaro. Allora, gridando disse: Padre Abramo"*.

Il fatto che ora il ricco chiami Abramo con l'appellativo di padre, significa che lui e Lazzaro sono fratelli; finalmente il ricco scorge nel povero Lazzaro un fratello, anche se adesso ne ha bisogno per il suo interesse.

Ma non si può cambiare all'ultimo momento, una conversione all'ultimo momento non porta gli effetti voluti.

Il ricco è l'individuo che per la sua mentalità, per la sua abitudine, per la vita che ha tenuto, pensa che tutto gli sia dovuto.

Quindi, anche nell'aldilà, stando tra i tormenti, cosa fa? Vedendo Lazzaro dice: *"Padre Abramo, mostrami pietà e comanda a Lazzaro!"*.

Parla all'imperativo, non supplica, continua ancora a comandare, non capisce che ormai la sua esistenza è finita.

Continua: *"Manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua perché questa fiamma mi tortura"*.

Quindi, comanda ancora di usare Lazzaro per i suoi scopi e per il suo interesse. Pur in mezzo ai tormenti, pur stando nell'aldilà non ha capito assolutamente niente.

Abramo gli risponde che non è possibile, gli dice che tra il povero Lazzaro e lui c'è un abisso invalicabile e incolmabile.

Qual è questo abisso?

E' lo stesso che esisteva in terra. Sulla terra il ricco non aveva scorto l'esistenza del mendicante pur stando a pochi metri di distanza, infatti, uno banchettava nella sala da pranzo, mentre l'altro mendicava fuori dalla sua villa. Nonostante fossero solo pochi metri c'era una distanza abissale. Abramo fa notare che la stessa lontananza di allora c'è anche adesso, per cui è impossibile che si trovino.

Non è facile, però, cambiare la mentalità del ricco, infatti ora chiede di mandare Lazzaro ad avvertire..., chi?

Ci aspetteremmo dicesse di avvertire il popolo, affinché non commetta il suo stesso errore e capisca che la ricchezza non va usata soltanto per sé, ma condivisa con gli altri, ma niente da fare! Il ricco è tale perché in lui non c'è traccia di generosità. Se i ricchi fossero generosi non sarebbero più ricchi.

Il ricco è tale perché è egoista e anche dalla sua triste posizione nell'aldilà comanda di mandare Lazzaro alla sua famiglia. Non dice di mandarlo nel paese dove abitava ad avvisare tutto il popolo, ma continua soltanto a pensare egoisticamente nei termini ristretti del proprio interesse.

Dice: *"Ho cinque fratelli affinché li ammonisca"*.

Abramo risponde: *"Hanno Mosè, hanno i profeti, se non hanno ascoltato loro non ascolteranno neanche se uno resuscitasse dai morti"*.

Perché queste parole?

Perché Mosè è colui che ha trascritto la legge e nella legge era ben chiara la volontà di Dio e cioè *"che nessuno tra la mia gente sia bisognosa"*.

Quindi, Mosè ha già indicato loro quello che devono fare e anche i profeti sono stati una continua denuncia contro l'accumulo dei beni e un continuo richiamo a favore dei poveri.

Ma non hanno ascoltato né Mosè né i profeti e non capiranno neanche se uno resuscitasse dai morti.

Siamo nel vangelo di Luca dove è possibile sperimentare Gesù resuscitato soltanto al momento dello spezzare il pane.

Lo spezzare il pane significa dire: "Guarda, quello che possiedo non lo tengo soltanto per me, ma lo condivido con te!".

Soltanto in questo momento si sperimenta che Gesù è resuscitato!

Gesù insegna che il ricco - il ricco è figura dei farisei - non sarà mai capace di sperimentare Gesù resuscitato, perché mai sarà capace di condividere quello che ha con chi è nel bisogno.

Non solo in questa parabola, ma tutto l'insegnamento di Gesù è a favore della condivisione dei beni; ci sarebbero, infatti, tanti altri brani da poter esaminare questa sera, ma vedo che il tempo sta scorrendo veloce.

Alcuni richiami, però, li dobbiamo fare, perché viviamo continuamente bombardati da tanti messaggi non in linea con le proposte evangeliche.

Voi sapete che questo è l'anno del giubileo, ebbene è proprio al giubileo che Gesù si rifà in una predica andata talmente male che quando l'ebbe finita cercano di cacciarlo via.

Cos'è il giubileo?

Abbiamo detto che la volontà di Dio è che nessuno nel suo popolo sia bisognoso. Affinché nessuno nel popolo israelita fosse bisognoso c'era una legge, più teorica che messa in pratica, che si suddivideva in due parti.

Una era la legge del settimo anno e cioè che ogni sette anni tutti i debiti fossero cancellati. Nonostante fosse la stessa legge di Dio a dire che ogni sette anni i debiti andassero annullati, non veniva messa in pratica. Era una legge fatta a favore dei poveri, ma in realtà si era rivolta contro i poveri, perché, se ogni sette anni i debiti andavano cancellati, chi volete che prestasse denaro ad una persona non avendo la piena garanzia che poi questa gli potesse restituire il dovuto? Quindi nessuno prestava più ai poveri, ma Gesù, vedremo, la richiama in vigore.

L'altra legge, poi, ancora più cervellotica, è quella del giubileo, che stabiliva che ogni quarantanovesimo anno e ogni cinquantesimo anno la terra non andasse né arata, né seminata e non ci fosse nessun raccolto.

Il disastro totale!

Immaginate, se ogni cinquant'anni, il quarantanovesimo e il cinquantesimo, non si fosse seminato e non si fosse raccolto, si sarebbe vissuta una carestia totale e quindi questa legge non venne mai messa in pratica.

E' una legge teorica, ma che nel popolo alimentava la speranza della sua realizzazione, perché?

Nel popolo di Israele si viveva una profonda ingiustizia; poche persone detenevano una grande quantità di terra e la maggioranza ne era priva, allora si sperava che con l'avvento del messia si sarebbe ristabilita la giustizia.

E' quello che Gesù tenta di fare.

Nel vangelo di Luca, nella prima predica che Gesù fa a Nazaret, dice: *"Sono venuto a proclamare l'anno di grazia del Signore"*.

L'anno di grazia è il giubileo, cioè la remissione dei debiti.

Credete che lo abbiano applaudito?

Lo hanno preso a calci nel sedere, lo hanno buttato fuori dalla sinagoga e lo hanno condotto - dice l'evangelista - sul ciglio del burrone, dove la loro città era situata, per gettarlo giù.

Perché questo atteggiamento?

Perché Gesù, dopo aver detto che era venuto a proclamare l'anno della grazia, cioè l'anno della remissione dei debiti, dice: "Oggi si realizza questa profezia!". Fintanto che la profezia era una speranza per un tempo abbastanza lontano andava bene, ma che Gesù venisse a dire che oggi stesso i debiti fossero cancellati era troppo!

Caro Gesù, questi discorsi vai a farli da un'altra parte!

E Gesù lo farà nel Padrenostro.

Nel Padrenostro una delle richieste, purtroppo malamente compresa, perché identificata con il perdono dei peccati, è *"rimetti, cioè cancella i nostri debiti, come noi li cancelliamo ai nostri debitori"*.

In questa proposta non si sta parlando di perdono dei peccati, ma di debiti; quello che nella legislazione di Mosè doveva accadere ogni sette anni, per Gesù deve essere la pratica quotidiana che distingue la comunità dei credenti.

Una comunità alla quale Gesù ha proposto la prima beatitudine.

E' terribile vedere come le beatitudini di Gesù, in particolare la prima, siano delle situazioni temute da tutti.

Non si trovano persone che pregano affinché poter vivere la prima beatitudine: *"Beati i poveri perché di essi è il regno dei cieli"*.

Questa beatitudine non significa andarsi ad aggiungere ai tanti poveri che la società ha creato! Gesù non vuole che noi diventiamo poveri, ma vuole che noi eliminiamo la povertà! Vuole che i "poveri per lo Spirito", cioè tali per una decisione volontaria, eliminino la radice dell'ingiustizia e abbassino il proprio livello di vita per permettere ad altri di innalzarlo; questi sono beati perché Dio si prende cura di loro.

Allora, alla comunità che ha fatto la scelta di sentirsi responsabile della felicità degli altri, Gesù propone, in una preghiera, il pegno della cancellazione immediata, quotidiana dei debiti.

La comunità cristiana non può essere una comunità di debitori e di creditori! Anche questo - voi lo capite - è un messaggio troppo forte per cui è stato "spiritualizzato".

L'interpretazione che è stata data alla frase "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" è stata quella del perdono delle colpe. E' più facile perdonare un'offesa, anche se è difficile perdonare, piuttosto che cancellare un debito.

Ma perché Gesù ha così a cuore questo fatto della ricchezza?

Perché la ricchezza è l'inganno che usa la società per rendere le persone sue schiave.

Terminiamo con un episodio emblematico che è presente in tutti e tre i vangeli sinottici: l'episodio del ricco.

C'è un tale che si avvicina a Gesù "pieno di angoscia" e poi capiremo il perché di questa suo stato.

Si mette in ginocchio davanti a Gesù e Gesù gli domanda cosa volesse.

Questo individuo è angosciato perché vuole sapere cosa deve fare per essere sicuro di avere la vita eterna.

E' strano, nei vangeli si nota che le uniche persone preoccupate per la vita eterna sono sempre le persone che stanno molto bene in questo mondo.

Esse, infatti, temono il rischio di non poter star bene pure nell'aldilà a causa di qualche inavvertenza o qualche inadempienza religiosa.

Perciò il ricco chiede a Gesù: *"Cosa devo fare per avere la vita eterna?"*.

Gesù gli domanda per quale motivo lo chieda proprio a lui, avendo egli già Mosè: *"Osserva i comandamenti!"*.

Costui continua domandando: *"Quali?"*.

Sapete che i comandamenti erano rappresentati con due tavole: una che rappresentava gli obblighi nei confronti di Dio, i primi tre comandamenti, e l'altra gli obblighi nei confronti degli uomini, gli altri sette comandamenti.

Qui Gesù, con un'audacia che era un'autentica bestemmia per la mentalità ebraica, elimina la prima tavola, cioè i comandamenti nei confronti di Dio ed elenca gli altri.

Quindi per aver la vita eterna non importa come ci si sia comportati nei confronti di Dio, ma è importante non causare le situazioni di ingiustizia presenti nella seconda tavola.

Tra l'altro, nel vangelo di Marco, Gesù aggiunge alla lista: "non imbrogliare", perché, lo verremo a sapere tra poco, questo individuo è ricco e chi è ricco in qualche maniera ha imbrogliato, se non ha imbrogliato lui è stato il padre, se non ha imbrogliato il padre sarà stato il nonno. Alla base delle grandi ricchezze c'è sempre l'ingiustizia.

L'individuo si rasserenava, sentendo questa risposta, perché risponde a Gesù: *"Io tutto questo lo ho praticato da sempre"*.

Allora, Gesù gli disse: *"Se vuoi essere perfetto vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi!"*

Il termine "perfetto" (τέλειος) significa "completo", letteralmente "maturo".

Il soggetto, nel vangelo di Matteo, è rappresentato come un giovanetto, che indica una persona di età compresa tra i diciotto e vent'anni, dopo di questa età si entrava nella maturità fino ai quarant'anni.

Quindi c'è un individuo - e qui sta la denuncia che ci presenta l'evangelista - che né la religione, né la ricchezza avevano reso una persona matura, era rimasto un immaturo.

Allora Gesù gli dice: se vuoi crescere, se vuoi diventare maturo, sbarazzati di tutto quello che hai, vieni e seguimi.

Seguire Gesù non significa andare a fare il morto di fame, andarsi ad aggiungere ai poveri di questo mondo, ma significa essere persone che hanno tanta fiducia in Dio da sentirsi responsabili della felicità e del benessere economico degli altri.

Ebbene, se questa persona prima era angosciata ora, termina la narrazione, è rattristata: *"Se ne andò via rattristato perché aveva molte ricchezze"*.

Chi rimane nella ricchezza rimane una persona immatura!

Perché questa immaturità?

Per Gesù, il criterio per misurare il valore di una persona non sta nella sua spiritualità, nella sua vita religiosa o nelle pratiche di pietà, ma nella sua generosità, perché quest'ultimo è un atteggiamento che tutti possono avere.

Quando Gesù nel vangelo afferma: *"se il tuo occhio è limpido tutto il tuo corpo, tutta la tua vita sarà nello splendore, ma se il tuo occhio è cattivo tutta la tua vita sarà nelle tenebre"*, a cosa si riferisce?

Nel mondo ebraico per indicare generosità e avarizia, si usava l'espressione "occhio limpido e occhio cattivo". L'occhio cattivo è sinonimo di avarizia.

Perché gli ebrei parlavano di occhio cattivo? Perché l'avarico ha sempre l'occhio sospettoso.

Se avete la possibilità di conoscere una persona avara, guardatela negli occhi! Vi guarda sempre con sospetto! Se voi le fate un sorriso e le dite "buon giorno", non si rallegra, ma pensa: "Oh Dio, quello mi ha sorriso, cosa vorrà da me? E perché mi ha detto buongiorno?"... se le chiedete come sta la fate prendere dal panico! "Perché mi ha chiesto come sto? Forse aspetta che muoia per avere i miei beni?". Quindi, l'avarico è la persona che vive continuamente sospettoso nei confronti degli altri e se gli si usa una gentilezza è come se gli si facesse una cattiveria, perché vede tutto come un attentato alla sua sicurezza! L'avarico è sempre sospettoso, da qui l'occhio cattivo, mentre la persona generosa ha l'occhio luminoso, l'occhio splendente.

Per Gesù se la persona è generosa, lo diciamo anche noi nella nostra lingua italiana, è una persona splendida.

Una persona è splendida quando si interessa degli altri, quando vive per gli altri, è questo il criterio che Gesù applica per stimare il valore delle persone! Non importa se uno crede o meno, non è questo che interessa a Gesù.

Abbiamo visto che per avere la vita eterna non è importante che uno creda in Dio o no, che lo preghi o che magari lo bestemmi, l'importante è il suo comportamento con gli altri!

È un criterio che, modernamente, potremmo definire di grande democrazia, perché generosi lo possiamo essere tutti!

La generosità non dipende dal titolo di studio che uno ha e neanche dalle possibilità o dalle capacità che possiede, essere generosi è possibile a tutti, meno che ad una categoria, quella del ricco.

Il ricco non potrà mai essere generoso, perché se diventa tale non potrà più essere ricco.

L'insegnamento di Gesù è molto radicale, anche se si è cercato poi di attenuarlo, dice: *"È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio"*.

Cosa vuol dire questo passo?

Il regno di Dio è il regno dove tutti sono signori!

Gesù è il Signore e questa sua prerogativa viene da Lui comunicata a tutti: ognuno di noi è chiamato ad essere signore! Il regno di Dio è un regno di "signori", ma non di ricchi.

Qual è la differenza tra il ricco e il signore?

Mentre il ricco è colui che ha, il signore è colui che dà!

Gesù è il Signore perché tutto quello che era e tutto quello che aveva ce lo ha dato e ognuno di noi può essere un signore.

Anche se una persona si trova in condizioni economiche di indigenza, anche se una persona si trova in condizioni fisiche precarie e di grande difficoltà può essere un gran signore, perché può dare e può dare in tante maniere.

Nella comunità di Gesù c'è posto per i signori, ma non per i ricchi, il criterio di valutazione è la generosità!

Conoscete tutti la parabola dei quattro terreni, col la quale terminiamo questa nostra esposizione.

Ci sono quattro terreni sui quali il seminatore semina, su tre fiasco completo!

Il primo perché si seminava per strada, il terreno era troppo duro e vuol rappresentare le persone ambiziose che sono refrattarie all'insegnamento di Gesù.

Nel secondo terreno c'erano le pietre e il sole, che è fattore di vita per le piante, quando la pianticella nasce la secca perché questa non ha messo radici; rappresenta gli incostanti, quelle persone che solo per un po' di tempo si appassionano a Gesù.

La più tragica è la terza categoria, perché il terreno qui è buono! Il seme una volta caduto nel terreno ha trovato le condizioni ambientali favorevoli: buona terra, umidità, comincia a spuntare e mette subito radici. Assieme alla pianta, però, senza accorgersene, crescono le erbacce e le spine. Queste crescono talmente fino ad arrivare a soffocare la pianta e questa pianta che poteva portare frutto non ci riesce e muore.

E' Gesù stesso che ci dà la spiegazione di questo terzo terreno e rappresenta in esso le persone in continua preoccupazione economica che vedono nell'accumulo dei beni la soluzione della loro situazione, ma una volta raggiunta la soluzione nascono nuovi desideri, nuove ambizioni che li fanno di nuovo tornare in condizione di preoccupazione economica dove l'unica soluzione che intravedono per risolvere i loro problemi è appunto quella dell'aumento continuo dei loro beni.

E' un circolo vizioso!

Cosa pensa questa categoria di persone?

"Io credo che se potessi avere un aumento di stipendio, se potessi avere un colpo di fortuna in borsa o una vincita alla lotteria, finalmente appagherei i miei desideri, tutti quei desideri che non posso realizzare perché non ho le possibilità economiche necessarie".

Quindi spera ardentemente di poterli realizzare.

Arriva l'aumento di stipendio, arriva il colpo all'enalotto o in borsa e realizza questi desideri, è appagata questa categoria di persone?

No!

Perché immediatamente nascono nuove ambizioni, nascono nuove illusioni che fanno di nuovo tornare in una situazione di preoccupazione economica!

Questo lo possiamo toccare con mano nell'esperienza e nella pratica quotidiana! Quante famiglie si trovano in condizioni economiche precarie perché devono pagare il mutuo della casa; quando finalmente hanno pagato la casa, credete che stiano bene?

No, perché ci vorrebbe una casetta al mare per i bambini e per la suocera e allora eccoli di nuovo con tante preoccupazioni economiche per farsi la casa al mare. Fatta la casa al mare ci vuole quella in montagna.

Cosa vuole insegnare Gesù?

Che bisogna saper indicare un orizzonte davanti a noi.

Coloro che non mettono un freno al loro tenore di vita, al proprio livello di vita, (ripeto non che Gesù voglia dei miserabili, anzi ci vuole nel benessere) si troveranno sempre in condizioni economiche precarie e più possederanno, più spereranno di possedere.

Una persona a cui manca sempre qualcosa per essere contenta, come si può preoccupare della felicità degli altri?

E' talmente presa dalla propria ricerca di benessere da non potersi mai occupare e preoccupare degli altri!

"Io farei tanto del bene, ma adesso ho questo obiettivo da raggiungere e non posso, però quando lo avrò realizzato ci penserò io!".

Quando lo realizzerà, dopo qualche mese, nasceranno nuove ambizioni!

Allora, Gesù ci dice che il criterio che fa crescere la persona è la generosità!

L'ultimo terreno, quello sgombro, rappresenta la persona che, libera da ogni vincolo, cresce e sviluppa frutto: il trenta, il sessanta, il cento per cento. La generosità conduce le persone a una pienezza infinita perché Dio, che è partecipe in questo gioco, in questa gara, non si lascia vincere in generosità.

Dice Gesù: *"Con la misura con la quale misurate sarete misurati, ma vi sarà data un'aggiunta"*.

Quello che noi diamo agli altri ci viene prontamente restituito, ma con un'aggiunta di pienezza di vita, perché Dio regala vita a chi produce vita.

Ogni volta che noi trasformiamo la nostra vita in aumentato amore, servizio e interesse verso gli altri, permettiamo a Dio di comunicarci ancora di più. Questa è la crescita dell'uomo, una crescita senza fine.

Bene!

Terminata l'esposizione andiamo alla parte più interessante dell'incontro che è quella con i vostri interventi; adesso sono a vostra disposizione per richieste di chiarimento o interventi di arricchimento su tutto quello che è stato detto.

Domanda: volevo che mi aiutassi a capire meglio una delle frasi che Gesù dice e che ci lascia un po' sconcertati. a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. C'è qualche attinenza con quello che è stato detto questa sera?

Risposta: Sì, questo è il seguito della parabola. Gesù, nelle traduzioni che abbiamo, fa una affermazione tale da far scattare una "vertenza sindacale"!

Gesù dice: "A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha".

Più ingiustizia di questa! Teniamo presente che Gesù parla di un seme che produce. Il verbo "avere" (ἔχω) è un verbo che, in termine tecnico, si chiama verbo "risultativo".

Cosa significa?

L'affermazione "io ho" è sempre il risultato di qualcosa che è preceduto.

Se dico "io ho questo vangelo" significa che precedentemente lo ho comprato o che mi è stato regalato, quindi quando si ha qualcosa è sempre il risultato di un'azione anteriore.

In tutto il brano preso in considerazione si parla di "fruttificare", di produrre e Gesù, a conclusione della parabola dei quattro terreni, dice "... perché a chi produce sarà dato".

E' quello che abbiamo detto poco prima: chi produce vita per gli altri permette a Dio di comunicargli ancora più vita e questo in un crescendo senza fine e senza limite, o almeno fino ai limiti che l'uomo stesso si mette.

C'è scritto poi, nel vangelo di Giovanni, che Dio dona lo Spirito senza misura, la misura la mettiamo sempre noi!

Lo Spirito è la capacità d'amore che Dio dà.

Quindi, a chi produce sarà dato, e viene dato con un'abbondanza tale che ci permette di poter produrre ancora di più, invece a chi non produce verrà tolto, sottratto anche quello che crede di avere.

Ci comprenderemo meglio con un esempio: perdonare, dicevamo prima, non è facile, ma se io mi alleno quotidianamente nella pratica del perdono per quelle che sono le piccole offese, i piccoli screzi, i piccoli sgarbi che la vita quotidiana comporta, quando verrà il momento dell'offesa grave sarò capace di perdonare.

Ma se io tutte le volte me la lego al dito, se non cedo su niente, quando arriva il momento di dover perdonare, vorrei farlo, ma non ne sono capace.

Se non ho prodotto amore, quando è il momento di metterlo in pratica mi rendo conto che non ne sono capace.

Allora l'espressione di Gesù significa: a chi produce amore, viene data ancora più grande capacità d'amare, ma quelli che non producono amore devono stare attenti, perché, nel momento del bisogno, si troveranno svuotati e incapaci di poterlo donare.

Domanda: Di fronte a queste spiegazioni io ho fatto una riflessione personale. Noi viviamo in una società che è costruita sulla ricchezza e, voglia o non voglia, siamo costretti a comportarci in una data maniera che non è consona a quello che ci ha spiegato. Non so come dovrei comportarmi, mi sentirei fuori dal mondo se andassi contro corrente.

Risposta: Ti ringrazio della tua domanda così chiariamo meglio il concetto. Nessuno, da solo, si azzardi a mettere in pratica quello che è stato detto questa sera, perché nel giro di poco tempo viene eliminato, distrutto e schiacciato! Infatti, Gesù non dà mai questi suoi insegnamenti al singolo individuo, ma a una comunità di individui.

Quando proclama le beatitudini non dice "beato l'individuo", ma dice "beati quelli", è una comunità che deve mettere in pratica questo insegnamento. L'individuo che da solo, poverino, prova ad andare contro corrente, perché di questo si tratta, viene divorato e distrutto dalla società! Quindi non è l'individuo, ma una comunità che deve mettere in pratica questi insegnamenti.

L'individuo da solo non cambia la società, ma molti individui possono influire su questa società: **ecco l'urgenza della comunità cristiana!** I cristiani non sono degli individui isolati, dove ognuno vive il proprio rapporto con Dio; Gesù è venuto a chiedere ad una comunità di mettere in pratica questo messaggio.

Solo una comunità può incidere in maniera forte nella società e, soprattutto, se uno dei suoi membri viene a patire la persecuzione a causa di questo messaggio, trova alle sue spalle la ricchezza della comunità che può prendersi cura di lui. Questo discorso non deve però servire da alibi per dire: non ci sono gli altri e allora non iniziamo! La comunità è comunque un'urgenza, perché in essa si gioca la felicità della nostra stessa esistenza!

A Gesù non interessa la nostra felicità nell'aldilà. Gesù ci vuol dire: perché aspettare l'aldilà quando puoi essere pienamente felice qui su questa terra? **L'infelicità non fa parte del progetto di Dio. Il progetto di Dio è la piena felicità.**

Nel vangelo di Giovanni, Gesù afferma più volte: "Vi lascio la mia gioia e voglio che la mia gioia in voi sia addirittura traboccante". Quindi, la chiamata alla piena felicità è qui su questa terra.

Ma se una persona avvelena la propria esistenza, se si rende servo di Mammona, della ricchezza, non sarà mai una persona felice.

Negli Atti degli apostoli, attribuendo l'espressione a Gesù, si legge: *"vi è più gioia nel dare che nel ricevere"*.

La persona prova gioia quando dà agli altri, quindi non c'è in ballo qualcosa da poco, ma la piena felicità della nostra esistenza e siamo tutti quanti chiamati ad essere felici.

La felicità si manifesta nel dare, ma abbiamo tutta una società, all'epoca di Gesù come oggi, che ha enorme interesse a convincere che la vera felicità consiste nell'avere: più abbiamo e più siamo felici.

L'accumulo dei beni, però, non rende felici ed ecco che si inventano sempre nuove prospettive di felicità: non sei felice perché ti manca sempre qualche altra cosa. Tutto lo sforzo dell'uomo viene orientato a raggiungere questi *"status symbol"*, ma poi ci si accorge che non è lì la felicità.

La felicità degli uomini consiste nel dare e nel donare e questo modo di vivere bisogna provarlo nella pratica per sperimentarne la sua validità, comunque ci deve essere una comunità alle spalle.

Silenzio in sala...

L'argomento della ricchezza è sempre un argomento che lascia mute le persone, perché ci coinvolge tutti quanti mettendo mano al nostro portafoglio e diventa un argomento scabroso.

La prima comunità cristiana cercò di realizzare questo progetto di Dio e negli Atti degli apostoli c'è scritto: *"...e rendevano con grande forza testimonianza che Gesù era vivo, che era risorto, perché nessuno tra di loro era bisognoso"*.

Il mondo crederà che Gesù è vivo ed è resuscitato quando nessuno tra di noi sarà più nel bisogno!

Domanda: E adesso?

Risposta: Adesso, appunto, l'incredulità viene dal fatto che questo messaggio è presentato e testimoniato in maniera imperfetta.

Cosa volete che possa significare predicare: Dio è provvidenza!

Ma dove?

Pensate solo che si è fatto credere, nel Padre nostro, che bisognava chiedere il pane dal cielo: dacci oggi il nostro pane quotidiano!

Cosa significa?

E' forse Dio che ti dà il pane?

Ma quando mai, quando mai Dio ha dato il pane dal cielo?

Tanto è vero che ci sono tanti cristiani, in zone disagiate della terra, che chiedono "dacci oggi il nostro pane quotidiano" e muoiono regolarmente stecchiti di fame.

Non è compito di Dio dare il pane quotidiano, ce n'è già in abbondanza, si tratta invece, per noi che l'abbiamo, di produrlo e di dividerlo con chi non ne ha.

Non bisogna aspettarsi nuove moltiplicazioni dei pani, basta condividere generosamente quello che c'è, e ce n'è in abbondanza per tutti, come al tempo di Gesù!

Alcuni studi hanno rilevato che quello che si spende nella nostra società occidentale in prodotti per dimagrire, basterebbe per sfamare quelli che muoiono di fame!

Quindi, c'è un profondo divario tra i vari continenti.

Che Dio è provvidenza verrà reso credibile quando noi ci faremo carico del bene degli altri.

Lo dice già il NT nella lettera di Giacomo: se una persona ha fame, se una persona ha freddo non gli dire vada in pace e spera nel Signore, ma dagli un vestito e riscaldalo. Solo così capirà veramente che esiste un Signore!

Che Gesù è vivo, che noi siamo i discepoli di un Gesù risorto si vede soltanto quando ci si prende cura del benessere degli altri! Siamo ancora distanti dal vivere questa testimonianza!

Una cosa paradossale, ma purtroppo vera, è questa: la generosità si sperimenta nei momenti del bisogno.

Non che ci si debba augurare una catastrofe, ma quando c'è un'emergenza, nella gente scatta la molla della generosità, sono pronti ad aiutarsi gli uni con gli altri; quando invece c'è un'esplosione di benessere, subentra subito l'egoismo.

Come nel dolore si è capaci di condividere concretamente la pena dell'altro, nel benessere, invece, non si è capaci di condivisione, ma si è gelosi di quello che si ha e lo si tiene per sé.

Domanda: C'è un brano del vangelo in cui Gesù viene unto con un profumo molto costoso e Giuda osserva che si poteva vendere questo profumo e il ricavato darlo

ai poveri. *Gesù* risponde: "I poveri li avete sempre con voi". Come va letto questo passo?

Risposta: Ti ringrazio, questo era un brano che avevo preparato per l'esposizione, ma poi non ho avuto il tempo necessario per commentarlo.

Ogni evangelista prende la sua posizione nei confronti del denaro.

Il brano mostra la festa per la vita che *Gesù* ha dato a Lazzaro, la comunità è pazza di gioia e in questa situazione di gioia c'è una esplosione di profumo (Gv 12,1-8).

Quando *Gesù* vuole resuscitare Lazzaro, la sorella di questi gli dice: *"Puzza! E' già quattro giorni che è nel sepolcro"*.

L'effetto della morte è la puzza, l'effetto della vita è il profumo.

Nel brano si legge che la sorella Maria prende un profumo preziosissimo, il suo valore è calcolato pari a quasi un anno di paga di un operaio, trecento denari; la comunità ha compreso che il dono della vita non ha prezzo.

L'unico che protesta è Giuda, il ladro di casa!

Giuda, in questo episodio, viene così definito: *"... era ladro e prendeva dalla cassa degli altri"*.

Mentre *Gesù* condivide con gli altri quello che ha e procura vita, Giuda fa il processo contrario: quello che è degli altri lo sottrae per sé, togliendo vita agli altri, ma procurando morte agli altri la procura anche a sé.

Giuda, in effetti, è l'uomo che causa la povertà, perché prendendo quello che è di tutti rende tutti più poveri. Eppure è l'unico che protesta scandalizzato contro questa azione, non perché gli interessasse dei poveri, ma perché vede in questo gesto una perdita del proprio interesse.

Dice Giuda: *"Perché non si è dato ai poveri? Si poteva vendere per trecento denari"*, ma l'evangelista ci spiega che non disse questo perché gli interessavano i poveri, ma perché era ladro.

C'è subito la risposta di *Gesù* che va ben tradotta e ben compresa: *"I poveri gli avete sempre con voi"*.

Cosa significa?

I poveri non sono oggetto dell'attività caritativa della comunità cristiana, ma sono componenti della comunità cristiana!

Un equivoco da eliminare è quello dell'elemosina.

L'elemosina è immorale agli occhi di *Gesù*!

Questo perché l'elemosina sottintende sempre il rapporto tra una persona che ha e una persona che non ha.

Quindi ci presenta una persona che dà a chi non ha, ma non è questo quello che *Gesù* ci chiede.

Gesù non ci chiede di praticare l'elemosina, ma di condividere con gli altri abbassando il proprio livello per permettere a chi non ha di innalzarlo.

Quindi i poveri non sono oggetto dell'azione caritativa da parte della comunità, ma sono elementi della stessa. Non esiste la comunità cristiana che si occupa dei poveri, ma i poveri stessi sono componenti della comunità cristiana.

Non l'elemosina, ma la condivisione dei beni. I poveri hanno pieno diritto di cittadinanza all'interno della comunità cristiana!

Domanda: Io la ringrazio per come ha spiegato alcuni passi del Padrenostro e vorrei che mi approfondisse ancora di più il Padrenostro e l'argomento del giubileo.

Risposta: Il giubileo era un'occasione per cancellare i debiti, per perdere dei soldi. I papi che lo hanno reinventato ne hanno fatto un'occasione per fare i soldi! Il giubileo è nato per fare soldi e continua, a quanto pare, ad essere in questa linea. Hanno fatto credere alle persone, e ce ne vuole, che passando attraverso una porta succede loro qualcosa. Pensate alla forza di persuasione della religione! Riesce a convincere le persone che passando attraverso una porta gli succede qualcosa! Pazzesco!

Ebbene, l'unica porta, passando attraverso la quale può succedere veramente qualcosa, non è una porta più o meno santa, ma casomai la porta di una banca per andare a diminuire un po' il nostro conto per permettere a quelli che sono già troppo magri di ingrassare un po'! Questo è il giubileo, il giubileo era e dovrebbe essere il condono dei debiti.

Gesù indica questa pratica, che era rimasta una pia illusione, Gesù la pone come costante quotidiana all'interno della sua comunità. Il Padrenostro non è una preghiera, ma, sotto forma di preghiera, è l'impegno di vita di quanti hanno scelto le beatitudini!

All'inizio il Padrenostro non veniva insegnato a tutti, era una preghiera segreta che veniva comunicata in segreto a coloro che si preparavano al battesimo e soltanto dal momento che uscivano dalla vasca battezzati, erano tutti adulti, potevano recitare il Padrenostro.

Queste persone, dopo che si erano pubblicamente battezzate, si impegnavano, pubblicamente, a vivere il messaggio di Gesù e questo messaggio è riassunto e riformulato nelle beatitudini.

Il Padrenostro è la formula d'impegno di coloro che vivono le beatitudini.

Noi lo abbiamo trasformato in una pia preghiera, non importa se viviamo o meno le beatitudini, spesso nemmeno le conosciamo, e il Padrenostro lascia il tempo che trova.

Quindi, originariamente nella comunità cristiana poteva pronunciare il Padre nostro soltanto chi praticava le beatitudini e le otto beatitudini si riassumono e si riformulano nella prima: beati quelli che liberamente e volontariamente, per amore scelgono di diventare poveri.

Ripeto che diventare poveri, non significa andarsi ad aggiungere ai miseri, ma accettare di condividere i propri beni.

Come ha insegnato Gesù: fatevi degli amici con i vostri beni, i beni che avete usati per far star bene gli altri in modo che un giorno gli altri potranno far star bene voi.

Così facendo non ci troveremo nella stessa situazione del ricco e di Lazzaro. Quindi, il Padre nostro è la formula con la quale si accetta di vivere le beatitudini, si accetta di sentirsi responsabili della felicità degli altri e soltanto chi pratica le beatitudini ne scoprirà, sin dalle sue prime battute, il significato.

Soltanto chi si fa vita per gli altri capirà cosa significa rivolgersi a Dio chiamandolo Padre.

Intervento: Da alcuni anni sto riflettendo sul senso della povertà evangelica e mi sembra di aver capito che povertà non è tanto un privarsi di qualcosa, ma è un sentire che non se ne ha più bisogno. Ho anche capito che questa è una strada nuova della vita e apre una dimensione della libertà che prima non c'era. Credo che sia proprio vero che Dio ci vuole felici qui, in questa terra e, man mano che una persona diventa meno dipendente dalle cose, scopre che non ha bisogno di tutte quelle cose e può crescere in libertà, come se si aprissero finestre più grandi. In questo senso il regno dei cieli è dei poveri, il regno di Dio è già qui, ma lo si può sperimentare nella misura in cui si è liberi di poterlo sperimentare. Mi sembra di aver capito questo.

Risposta: Sì, credo che tu abbia capito più che bene, solo che non è facile arrivare a queste conclusioni, perché siamo bombardati, dalla mattina alla sera, da una società che tende a mostrare come segni di felicità cose che, quando si ottengono, non sono poi così necessarie alla nostra vera felicità.

Scusate un esempio personale (lo faccio perché bisogna darci una disciplina nella propria vita in quanto siamo fragili e continuamente bombardati da messaggi consumistici), io mi sono proibito, ormai da tempo, di andare a fare la spesa nei grandi ipermercati perché mi trovavo ad acquistare tante di quelle cose che mi sembravano utili, necessarie, indispensabili per la mia felicità, ma poi, il tempo di arrivare a casa, e mi accorgevo della sciocchezza che avevo fatto.

Tante cose che avevo comperato perché mi sembravano belle e utili, sono ancora lì, inservibili!

C'è tutta una società che tende a farci credere che abbiamo bisogno di certe cose, che in realtà si rivelano illusorie.

Allora, qual è la povertà che Gesù ci chiede?

Quella che permette la solidarietà con gli altri.

La povertà deve essere sempre una povertà solidale e non fine a sé stessa, non povero perché così il Signore mi ama.

Ripeto, la parola povertà è sempre stata vista con una connotazione negativa ed allora è meglio parlare di "condivisione solidale con chi non ha".

Non ci dobbiamo spogliare, ma dobbiamo vestire gli altri.

Proviamo, tornati a casa, a guardare dentro il nostro armadio e vedere quante persone possiamo vestire, senza bisogno di spogliarci. Ci hanno indotti a credere che abbiamo bisogno di questo e di quell'altro, ma in realtà possediamo ben di più di quello che realmente ci serve!

Fortuna che ogni tanto c'è qualche terremoto e qualche alluvione che ci permettono di disfarcì del guardaroba... così possiamo poi farcene uno di nuovo!

Domanda: Io volevo ritornare sulla domanda che è stata fatta prima e cioè che da soli non si può fare niente, ci vuole sempre una comunità alle spalle. Ma voglio dire che anche il singolo può fare qualcosa, sarà una gocciolina in mezzo all'oceano della povertà, però se tutti quanti cominciamo a dare qualcosa penso che si riuscirebbe a creare situazioni diverse.

Risposta: Indubbiamente bisogna cominciare! Se io aspetto che incomincino gli altri non comincerò mai. Quello che volevo dire, forse lo ho espresso male, è che non bisogna essere soli in questo; bisogna cominciare, ma poi non essere soli, perché è chiaro che vivere così significa andare contro corrente.

Io, prima di farmi frate, lavoravo nel comune di Ancona e ricordo che ogni fine mese c'erano da assegnare le ore di straordinario e, siccome tutti i comuni in fatto di ruberie sono delle associazioni a delinquere, i colleghi si mettevano più ore straordinarie di quante ore esistessero fisicamente in un mese!

Io, che cominciavo a muovere i primi passi nella vita cristiana, mi rifiutavo, ma è chiaro che ero definito come il matto. Non capivano perché uno rifiutasse una possibilità di guadagno che era prassi ordinaria: tutti rubavano, o meglio si attribuivano quello che lo stato avrebbe dovuto pagare e che invece...

Le giustificazioni si trovano sempre e quindi uno che non assecondava questo sistema veniva visto male, ma se invece di essere in uno solo si è in dieci o cento ecco che allora la società può cambiare.

Per quanto riguarda poi le bustarelle, quale ditta, quale impresa non usa questo sistema di corruzione? E' così il mercato, si sente dire!

Un assessore tempo fa mi diceva: sei bravo tu a parlare, ma se a me danno una busta con cinquanta milioni la rifiuto sdegnato, ma quando i milioni sono cinquecento ci faccio un pensierino!

Domanda: Non c'è il pericolo di incolpare la comunità e la società e pensare che non siamo noi che dobbiamo cominciare?

Risposta: Credo che, per sperimentare la bellezza e la pienezza che ci dà questo insegnamento di Gesù, non bisogna delegarlo ad organismi o a governi, ma bisogna cominciare dalla base, dal basso, dal piccolo, da noi.

Quindi, non grandi progetti, come quello di eliminare i debiti dei paesi del terzo mondo, per quanto giusto non penso che spetti a noi, ma piccole mete quotidiane, come eliminare il debito, anche se non è facile, a una persona che lo ha contratto con me, in modo che io non sia il creditore, né lui il debitore.

Ripeto: so che questo è un argomento arduo e antipatico da esporre: infatti questo messaggio di Gesù può essere visto come un attentato alla propria felicità, specialmente in zone in cui il benessere è diffuso.

Questo è il paradosso di Gesù:

Egli ci invita ad essere felici nella condivisione e quelli che cercano la felicità accumulando beni vedono il suo messaggio come un attentato.

C'è il rischio che, annunciando questo messaggio, succeda come ai farisei che erano amici del denaro e si beffavano di Lui.

Domanda: Io non ho capito l'insegnamento di Gesù quando loda l'amministratore disonesto.

Risposta: Non sei la sola a non averlo capito, perché son secoli che tutti gli interpreti e coloro che vogliono spiegare questa parabola inciampano.

Infatti, come è possibile che Gesù possa lodare un imbroglione?

Gesù loda la furbizia di questo personaggio, perché con il denaro si è procurato amici.

Egli si è trovato in mezzo alla strada e non sapeva cosa fare; mendicare si vergognava, non aveva la forza di mettersi a zappare e pensa allora di favorire alcune persone debentrici verso il suo padrone, imbrogliando quest'ultimo.

Aveva già imbrogliato e continua ad imbrogliare, sperando di essere preso a servizio da chi aveva favorito.

Quindi, fa sottoscrivere delle ricevute fasulle ai debitori e il padrone lo loda per la sua furbizia, per la sua scaltrezza, perché, in questo momento di bisogno, ha saputo approfittare e col denaro si è fatto degli amici.

La disonestà di questa persona non va presa certamente come esempio, Gesù non ci presenta un imbroglione come modello da seguire, ma ci orienta verso la conclusione della parabola, in cui l'evangelista ci vuol dare questo insegnamento: *"Guardate che i figli di questo mondo (cioè la gente del sistema), verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce"*.

La gente del sistema pur di salvaguardare il proprio interesse, riesce ad essere molto più furba di loro.

Allora, l'invito di Gesù e la morale della parabola indicano questo: *"Fatevi furbi, guardate la gente come usa la furbizia per i propri interessi, ebbene fatevi furbi pure voi. State bene? Siete nel benessere? Usate le vostre ricchezze per fare del bene agli altri perché ne avrete un vantaggio"*.

Quindi, Gesù non prende come modello un imbroglione, ma col criterio di una parabola, loda la scaltrezza di questo uomo che adopera il denaro per farsi degli amici.

Se non ci sono più interventi ci lasciamo in profonda meditazione silenziosa su un tema che, capisco, ci interpella, ci è scomodo, però è quantomeno reale.

Allora termino con l'augurio, preso dalle stesse parole di Gesù, di poter sperimentare, e una volta sperimentato non si torna più indietro, che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.